
WELLCOME
HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

T8

DISCORSO
FISICO-MEDICO

DEL DOTTORE

FABBRIZIO BERTUCCIONI

Intorno ad una Vespa creduta principalissima cagione della morte di Pasquino Gatti successa l' anno 1748.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

PASQUALE SPINOLA.



IN GENOVA,
Nella Stamperia del Tarigo, in Canneto.
cIↃ. IↃ. CCLV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.



E la Verità di tale invitto e potente valore fosse costantemente dotata, con il quale costringer dovesse chiunque a confessarla presente, e trionfante dell'

dell' inevitabile ſuo conſentimento, e forzarlo ancora doveſſe ad onta delle perverſe inclinazioni del cuore a preſtarle oſſequio ed omaggio, potrebbe ella nella ſemplice ſua, ma luminoſa forma preſentarſi al pubblico francamente, ſenza il timore di vederſi oltraggiata, ed allevolte oppreſſa miſerabilmente. Ma per fatale avvenimento de' mortali, ciò ben di rado accadendo per fortiſſime malagevolmente determinabili cagioni, gli è neceſſario il più delle volte ricercare, per dir così, ed implorare una ſtraniera potenza, per mezzo di cui poſſa di poi comparire tra gli uomini più sfolgoreggiante, e più vigoroſa, e far argine per altri riguardi alle terribili perſecuzioni degli opponenti, ed alle fatali invaſioni degli invidioſi. Avendo pertanto riſoluto di dare alla pubblica luce queſto Diſcorſo

Fi-

Fisico-Medico, *quale mi lusingo, che non debolmente assistito sia, e sostenuto dal chiaro lume del vero, mi sono trovato per le addotte cagioni in necessità precisa di collocarlo sotto la valevole pregiabilissima protezione di V. E., a cui per mille altri indissolubili legami di giustizia devo infinitamente.*

E per verità da chi altro mai sperar potevo una favorevole efficace protezione a questo mio lavoro! se non dall' E. V., in cui lo splendor de' Natali, la magnanimità del suo Animo, e la sublimità de' pubblici importantissimi Impieghi amministrati sì maravigliosamente risplendono, che oramai si è conciliato l' amore, e la stima universale, ed è divenuto caro gradito Oggetto di tutti?

Supplico adunque vivamente l' E. V. a degnarsi di ricevere sotto

il

il ſuo alto Patrocinio queſto debole e rozzo parto del mio povero talento, ed a degnarlo ne' momenti liberi dalle importanti cure che l' ingombrano di qualche benigno ſapiente ſguardo; mentre da queſto ne riſulterà un' argomento più luminoſo della verità di quanto nel preſente diſcorſo ſi contiene, ne deriverà in me particolare onore, e contentezza di cuore non ordinaria, ed i malevoli e gl' invidioſi ſarannno coſtretti a riſpettarlo, o almeno a non lacerarlo sì sfrontatamente.

DELL' ECCELLENZA VOSTRA

Umiliſſ. Divotiſſ. ed Obbligatiſſ. Servo
Fabbrizio Bertuccioni.

DISCORSO
MEDICO--FISICO.



RADISCE la natura di manifestarsi a chi seriamente l' osserva, ha piacere, per dir così, di essere esaminata, nè punto è avara nel presentarci le sue più nobili produzioni. Chiaro ciò si rilieva dall'avanzamento maraviglioso delle fisiche scienze, e delle arti, che dalla cognizione delle naturali cose dipendono, ridotte oramai ad essere di maggior vantaggio per la società umana, e di non ordinario piacere a chi le professa. Quindi è, che se gli antichi Filosofi proccurato avessero di rintracciare la sempre mirabil condotta della natura nella produzione de' suoi effetti, e le invariabili di lei anguste leggi più con la sperienza, che con il semplice raziocinio sopra capricciosi, ed immaginarj supposti fondato, si sarebbero eglino meglio istruiti ne' profondi arcani del vero, non si sarebbero per sì lungo tratto di tempo i loro posteri ostinati sì pertinacemente in difendere con sottili, ed alle volte ridicoli, e sempre falsi ragionamenti le

mal concepute idee de' paſſati Filoſofanti, ed ora ſarebbemo più avanzati per quella ſtrada, che conduce alla verità, che, qual sfolgorantiſſima luce dell' intelletto, tanto ci ſublima.

Fra le innumerevoli coſe, per mezzo delle quali la natura per ogni dove ci ſomminiſtra gravi, ed importanti ſpeculazioni, non può negarſi che aſſai meriti quella eſpoſta nell' iſtoria già pubblicata (*a*) di Paſquino Gatti di Caprigliola. Fu fatta di coſtui la ſezzione anatomica, come creduto morto di veleno, e nell' inteſtino digiuno di eſſo fu ritrovata fitta e morta una picciola Veſpa, imbrattata tuttavia de i per anche diſtinguibili mangiati fichi ed uva, qual Veſpa il Sig. Matteo Quartieri Profeſſore di Chirurgia, il Sig. Domenico Chiavacci, e particolarmente il Sig. Domenico Giannetti Notajo pubblico Fiorentino ſpedito con varj miniſtri di giuſtizia dal Tribunale di Caſtiglione ad aſſiſtere all' apertura del cadavere, atteſtano con ſolenne giuramento, che non vi fu poſta da alcuno, nè ivi fu veduta cadere ſpontaneamente. Fu ſorpreſo queſt' infelice, come leggeſi nell' iſtoria, da' dolori lancinanti nel ventre baſſo con tumefazione, e tenſione di eſſo, ſudori freddi, reſpiro e polſo diſordinato, ſete ardente, e ſmania penoſiſſima, e dopo ſedici ore di vita sì miſerabile, ſenza com-

(*a*) Giorn. de' Lett. di Firen. tom. 5. par. 3. art. 10.

comparsa di febbre, per quanto dicesi, rimase estinto. Nel cadavere poi, oltre il soprariferito animaletto, furono osservati intatti il ventricolo, e gl' intestini sottili, eccettuata qualche macchietta rossa quà e là sparsa per la loro superficie; il Colon per altro tra i grossi fu trovato affetto d' infiammazione, e di gangrena, ed in un luogo lacerato per la larghezza di un grosso dito.

Dalle alterazioni tutte riconosciute nel cadavere scorgesi ben tosto la cagione di una morte sì precipitosa, solamente può rimaner dubbiosa la cagione mediata, dalla quale si producesse. Potrebbe credere alcuno, che da' cibi usati, mescolati quindi con molte ree ostili materie già esistenti nel ventricolo, e ne' primi intestini derivasse l'infiammazione, e poi la gangrena del Colon. Nè a questo punto si oppone la sollecitudine, con cui si avanzò alla gangrena l'infiammazione del sopradetto intestino, mentre sappiamo farsene nelle parti estreme alcune, che in brevissimo tempo giungono sino alle ossa, e le separono dal rimanente del corpo, come succede all' estremità del naso, a i lobi delle orecchie, ed alle dita ne' paesi settentrionali nel rigidissimo verno (*a*); lo che accade pure altrove, in stagione ancor calda, se ad un calore considerabile del corpo un con-

 side-

(*a*) Vansvieten Com. in Boerhav. t. 2. §. 427.

fiderabil freddo fucceda, come effere avvenuto a quel Servo nel mefe di Luglio fcefo in un profondiffimo pozzo racconta il Sig. de la Motte (*a*). Potendofi a tutto quefto aggiungere non effer punto nuova nell' iftorie mediche la precipitofa morte d'animali dopo aver ufata inopportunamente l' acqua fredda, o efpofto incautamente il loro corpo già incalorito al foffio di un freddo vento; nè effer fuor d'ogni dubbio, che il miferabil Pafquino, nel giorno in cui fi ammalò, dopo efferfi rifcaldato o per fatica, o per altra cagione, non commetteffe alcuno degli accennati errori, atto a produrre un fieriffimo dolor Colico, e quindi l' infiammazione, e la Gangrena, molto più ch' egli, per quanto vien riferito, era foggetto ad una Enterecele. Riguardo poi alla febbre non pregiudica punto la fuppofta di lei mancanza, mentre fi hanno dalla Iftoria Medica efempj d' infiammazioni fenza febbre diftinguibile dal polfo, non folo d' Inteftina, ma ancora del Torace (*b*). Ciò non oftante effendofi realmente, come di fopra fu accennato, e confermato abbaftanza, ritrovata la Vefpa morta, ed impegnata nell'Inteftino, forza è, preftando tutta la credenza al fatto, indagare altra cagione della morte di quefto infelice.

Tre

(*a*) Traité comp. de Chirurg. tom. 3.
(*b*) Vanfvict. lib. cit. § 371.

Tre ſono le maniere, con le quali ſi può determinare, che colà la Veſpa ſi ritrovaſſe, cioè portandoviſi per la bocca, o per l' Ano dopo la morte, o cadendovi per qualunque cauſa in tempo dell' inciſione anatomica, o finalmente in ſimili luoghi introducendoſi per la bocca in iſtato di ſalute meſcolata con qualche cibo; molte per altro graviſſime difficoltà s' incontrano qualunque di eſſe ſi abbracci. La ſtrada in primo luogo del ventre e della bocca dopo la ſeguita morte intieramente deve rigettarſi, sì per gli abiti, co' quali fu toſto veſtito il cadavere del meſchino eſtinto, e per la reſiſtenza che doveano opporle lo sfintere, e le feccie inteſtinali indurite, sì perchè le parti perdendo allora il tuono naturale, e la vitale elaſticità, rilaſcianſi le membrane, ſi perde il diametro de' canali, o almeno notabilmente ſi diminuiſce, molto più che mancando la preſſione del diaframma, e de' muſcoli dell' addome, ed il moto periſtaltico del ventricolo, e delle Inteſtina, ſon tolte ancora le neceſſarie forze per ſuperare la reſiſtenza del piloro, e per farſi agevolmente ſtrada da eſſo agli inteſtini più lontani. La ſeconda aſſegnata maniera ſembrerà forſe più plauſibile, avvertendo ſeriamente il Sig. Valliſnieri (*a*)
„ che ſe per avventura muojono i pazienti, e
„ ſi

(*a*) Tom. 1. Conſid. ed Eſper.

„ ſi apre loro il ventre per ſpiare la non co-
„ noſciuta cauſa del male, ſi è incontrato ſo-
„ vente, che eſſendo entrati ne' cadaveri ani-
„ mali divoratori, o non divoratori delle car-
„ ni morte, o cadutivi ſenza oſſervarli nel-
„ le prime inciſioni, hanno avuto tutta la
„ colpa del funeſto ſeguìto accidente „. Ma volendo ammetter queſta, biſognerebbe annullare le teſtimonianze di tanti intereſſati ad oſſervare il tutto eſattamente, da' quali venne depoſto il contrario, e ſiccome la Veſpa fu trovata morta nel luogo ſopranriferito del cadavere, ſarebbe neceſſario aſſerire, che ciò foſſe avvenuto dalla forza delle fetide perverſe eſalazioni cadaveriche, nell' atmosfera delle quali, ſuperando il naturale iſtinto, ſi foſſe immerſa la Veſpa fatale, il che per altro non ſi ſoſtiene aſſolutamente, oſſervandoſi tutti quanti ſono ſimili animali goloſi delle carni morte, mentre ſi cibano di corrotte carni di bruti eſtinti, non rifiutano i teſchi per Alveare (*a*), e trangugiano avidamente il fegato, benchè corrotto, aſſegnatoli ſpontaneamente in cibo ne' macelli per diminuire i danni che ſogliono eſſe arrecare; e finalmente, ſe nell' atto dell' inciſione foſſe ſtata uccisa, come ritrovarla intiera? E ſe quivi cadde nel tempo iſteſſo, per qual cagione morì sì preſtamente?

Ri-

(*a*) Biblia Sacra lib. Jud. cap. 14.

Rimane ad esaminarsi adesso la terza maniera, quale, benchè soggetta ancora a diverse non disprezzabili difficoltà, pure conserva il suo vigore, e restando delle medesime vincitrice, sarà necessario persuadersi, che abbia ella prodotta nel miserabil uomo la trista scena de i molestissimi da lui sofferti travagli, e finalmente la morte. Potrebbe in primo luogo alcuno, amante di rendere il suo nome immortale, coll' opporsi in strana guisa alle verità più evidenti, sostenere per ardua anzi impossibile affatto la lacerazione del colon fatta dalla Vespa. Facile per altro si è il distruggere una sì fatta idea, essendo notissimo che le Vespe, ed i Calabroni sono avidissimi delle carni, a segno che hanno avuto il coraggio di affrontare gli animali ancor vivi, come di una Passera, uccisa da un Calabrone per cibarsi del suo sangue, lo attesta Tommaso Mouseto (*a*); che le Vespe talora si fanno il nido sotterra due, e più braccia; che strappano e portano al loro alveare pezzetti di carne uguali alla mole del loro corpo, siccome ancora Ragni intieri, ed altri insetti, a' quali le Vespe sono fatali; e che la bocca delle Vespe selvaggie, alle quali si riduceva quella di cui si ragiona, è corredata di dentate tanagliette. Per le quali cose tutte può agevolmente intendersi come l' accennata Vespa

(*a*) Redi tom. 1, Esper. int. agl' Insetti.

ſpa dagli eſcrementi ora più, ed ora meno imbarazzata ſi portaſſe fino all' inteſtino colon, e quivi diſimpegnata da eſſi ſi faceſſe ſtrada con il morſo per la di lui ſoſtanza, inducendo così la fatale ſcopertavi lacerazione.

Chi in ſecondo luogo opponeſſe eſſer la ſtrada della bocca ſino all' affetta parte aſſai lunga, e di pericoli piena, e di fortiſſimi oſtacoli, apporterebbe certo un' obbiezione di non fievole vigore; ma per cederli, e darſi per vinto, converrebbe ridurre in troppo anguſti limiti la potenza maraviglioſa della natura, ed ignorare affatto le particolari non ordinarie uſate traccie che eſſa tiene per produrre i ſuoi effetti. E per verità non facendo conto di quel Serpentello ritrovato in un uovo di Gallina, come riferiſce il Giornale di Parma del 1673., giudicato per altro dallo ſperimentatiſſimo Valliſnieri (*a*) uno de i ſolito Lombrichi inteſtinali, nè degli eſempj riferiti dal Bartolini (*b*), e dallo Sculzio (*c*), intorno a' quali riflettendo il Sig. Valliſnieri, non Serpenti, ma ſoliti Vermi li giudicò (*d*), nè delle ſtrade per le quali il ſopralodato Valliſnieri ha creduto traſpiantarſi nel corpo del feto tutta la innumera-

(*a*) Tom. 1 Conſid. & Eſper. intor. alla generaz.
(*b*) Act. Med. An. 1673 (*c*) Eff. Med. Phyſ. Germ. An. 3. obſ. 190. (*d*) Lib. cit.

merabile verminoſa colonia (*a*). Inoltre tralaſciando l' oſſervazione di un tumore verminoſo in una mammella riportata da Pietro Romelio (*b*), e di Vermi ritrovati nel capo, come di una malattia epidemica narra Scholtz in una lettera al Sachſio (*c*), coſa per altro che aveva avvertito ancora Ariſtotile nella teſta de' Cervi (*d*), ſolamente baſterà riflettere che i Vermi inteſtinali poſſono a traverſo di molte e forti reſiſtenze portarſi ad abitare un altro mondo, mentre dalle inteſtina ſi ſono ſtraſcicati ſino a i condotti della bile, come avvenne di oſſervare al chiariſſimo Sig. Dottor Cocchi Mugellano, avendone trovati parecchi ne' condotti biliferi di perſona a ſua iſtanza aperta nello Spedale di Firenze, uno de' quali per il condotto ciſtico era penetrato in parte nella veſcica del fiele. Il Leſser (*e*) riportando il caſo di un aſceſso aperto da Daniel Ploch, quale aſceſſo era ſituato nella Regione Ipogaſtrica, narra di eſsergli avvenuto di tagliare in due parti un verme groſso quanto una penna da ſcrivere, lungo quattro dita e più, ſimili a cui, e per l' eſtremità, ſiccome per il reſto a quelli ancora, che ſi generano nel corpo umano, ne trovò in tre ſettimane al numero di diciotto; e finalmente un caſo dal de-

 ſcrit-

(*a*) Lib. cit. (*b*) Decad. 3. Cur. Germ. An. 4. obſ. 17.
(*c*) Eff. Nat. Cur. An. 2. (*d*) Hiſt. An. lib. 2. cap. 15.
(*e*) Teologia degli Inſetti tom. 2. cap. 11.

ſcritto poco differente è riportato negli Atti fiſici de' curioſi della natura (*a*), quali Vermi, atteſa la lunghezza e groſsezza loro, non può dubitarſi che foſsero di una razza da quella degli inteſtinali vermi diverſa, ſenza fare oltraggio alla ſtima di chi gli oſservò così diligentemente, e perciò non di quella ſpecie che l' Aldovrandi (*b*) ſcrive eſser ſolita uſcir dalle ferite, nè polipoſe eſcreſcenze chiamate dalla figura Polipi Vermiformi.

Contuttochè dal fin quì eſpoſto ſembrar poſsa ad alcuni poſta in ſufficiente lume la cagione di sì lagrimevole tragedia, e che la morte apportata ſia fuor d' ogni dubbio ſtata prodotta dalla nefanda Veſpa, pure da alcuni altri di non così facile contentatura potrebbero farſi varie e diverſe obbiezioni, le quali certamente non devono laſciarſi ſenza replica. Dirà taluno eſser difficile a capirſi come una Veſpa poſsa entrare per la bocca di un uomo inſieme col cibo ſenza eſserne offeſa. Quantunque non poſsa negarſi, che dal preſentarſi alle fauci per eſser inghiottiti inſetti di qualche genere, non ſia ſtato frequentiſſimamente poſſibile, ovvero ne ſiano in chi fu forzato ad inghiottirli avvenuti ſconcerti notabiliſſimi, e fino la morte iſteſsa, come di Uladi-

slao

(*a*) An. 3. obſ. 1.
(*b*) Lib 8. cap. 2.

slao Primo Re di Boemia raccontasi (*a*) per una Mosca, di Adolfo (*b*) Conte di Giuliers e Bergen per un numero prodigioso di Moscherini, e di Adriano V. Papa (*c*) per una Mosca inghiottita casualmente bevendo, pure se si rifletterà che la natura solita a dimostrare maravigliose diversità nella fabbrica de' corpi organici, come lo pone in chiaro lume la più esatta convincente sezzione anatomica, può aver prodotte in Pasquino, nella guisa appunto che in altri è successo, le fauci assai larghe, e la Faringe molto ampia; di più che la Vespa involtata in qualche corpo cedente e flessibile poteva agevolarsi la strada per simili canali, non cederà punto alla apportata obbiezione. Il celebre Vallisnieri (*d*) favorisce a maraviglia la nostra asserzione, scrivendo potersi per accidente inghiottire insetti intieri mescolati con le bevande, e con i cibi. Il Colombo (*e*) racconta essere stato in Padova a' suoi tempi un tal Lazzaro, *qui ab infantia assuetus vitrum viva animantia &c. mercede proposita dictum factum devorabat*; ed il Cardano (*f*) narra di aver veduta una Fanciulla di tre anni, che inghiottiva Ragni, e si manteneva sanissima, e di buon colore.

(*a*) Hagec. Bohom. Cron. 312 (*b*) Zeiller Miscel. p. 403
(*c*) Lancisi Consult. p. 165 (*d*) Lib. cit.
(*e*) Theat. Anat de his quæ raro in Anat. conting. lib. 15.
(*f*) De rer. variet. lib. 8. cap. 40.

Ma concedasi pure che la Selvaggia micidiale Vespa si potesse introdurre senza restarne offesa per le fauci nell' Esofago, per qual cagione avanti di giungere alla parte offesa del colon, non diè motivo a convulsioni atrocissime, ed alla morte ancora pungendo, qualcuno de i delicatissimi rami nervosi del pajo vago, che copiosamente per la sostanza del ventricolo diffondesi, come talora è succeduto per la puntura di un dito fatta con un ago? Per replicare adequatamente a quanto viene obbiettato che non lascia per verità di aver alta rimarcabile efficacia, bisogna primieramente riflettere, che acciò possa dirsi un tale dato naturale effetto dover succedere, non basta l' aver presente una nota e data cagione, è necessario inoltre che siano chiare le circostanze, quali debbono concorrervi, ed il loro peso atto a secondare l' effetto, o ad impedirlo intieramente. Dunque benchè nella Vespa vi fosse la totale dispozizione ad indurre la puntura nel ventricolo, e nelle intestina superiori, non punse per altro simili parti, attese le possibili resistenze del cibo, di sostanze muccose, e di altri sughi esistenti in tali cavità, atte a difendere dalla puntura i nerviciuoli per le di lor pareti disseminati, e sparsi. E poi non si nega che la Vespa facesse una leggiera per altro non osservata puntura nelle sopracitate

parti

parti con il ſuo aculeo, guernito di altre picciole punte (*a*), ed inguainato in forma particolare nella eſtremità del corpo, molto più che il dolore ſofferto da Paſquino fu univerſale per tutto l' Addome. Che però forſe dalla Veſpa iſteſsa naſcer non potea la lacerazione ritrovata del colon? ciò non può aſserirſi; mentre la Veſpa procedendo avanti, ed incontrata una forte inſuperabile reſiſtenza nelle indurite feccie, dovette più rabbioſamente sfogarſi contro il contiguo inteſtino colon, e finalmente lacerarlo, non ſolo con il ſoprariferito iſtrumento, ma con un particolare erodente ſugo ancora ſpremuto nellla ferita, quale, benchè, giuſta l'oſservazione del Sig. Reamur, dopo tre o quattro punture ſi eſauriſca nelle Veſpe, poteva per altro ſeguire il contrario nella noſtra, o poco ſpremendoſene nelle prime punture, o nuovo al già perduto abbaſtanza ſopravenendo.

Nè ciò che potrebbe ulteriormente contra la da noi ſtabilita cagione opporſi, punto ci ſgomenta, e ci atterriſce; cioè, che il ſugo digeſtivo dello ſtomaco, ed i chilificanti umori che ſcorrono nel concavo del duodeno dovevano infallibilmente uccidere non ſolo, ma quaſi in fluida maſsa ridurre la fatale Veſpa; mentre per lo contrario dalla facilità con cui ſi diſtrug-

(*a*) Derham Theolog. Fiſic. lib. 4. cap. 14.

ſtrugge il contrappoſto argomento, potrà rilevarſi e la verità della noſtra ſentenza, e la fievole forza degli avverſarj, già ſenza fondamento determinati a cantare il trionfo. In fatti ſe la digeſtione ſi faceſse, ſiccome ancora la chilificazione per mezzo delle ſole leggi meccaniche, cioè per la ſola triturazione, certo che non poteva la Veſpa in queſtione andar eſente dallo ſtritolamento, a cui i corpi dotati di certo grado di durezza introdotti nel ventricolo, e nel duodeno ſono ſoggetti: ma ſiccome ſimili importanti funzioni ſi fanno per mezzo di particolari fluidi corpi, atti con le loro relative forze a ſciogliere altre materie, che in tali cavità ſi portano, alla quale fiſica ſoluzione il moto periſtaltico del ventricolo, e delle inteſtina ſervono puramente, come circoſtanza meccanica; dunque può intenderſi, nè ſi trova impoſſibile, che la prefata Veſpa rimaneſse illeſa dall'azione de' ſoprariferiti fermentanti ſughi, potendo gl' iſteſſi non avere attrazione alcuna con la materia componente la medeſima, e perciò non iſtato di eſser uccisa e liquefatta, o riguardo all' intrinſeca natura di sì fatto inſetto, o riguardo ad altre malagevolmente determinabili circoſtanze.

Nè nuovo per verità ſi è nell' iſtoria medica, che impunemente, e ſenza alterazione ſianſi nel ventricolo, e nel duodeno trattenu-

ti

ti varj corpi, e principalmente i ſemi di diverſi vegetabili, ed alcune ſpecie d' inſetti, oltre l' eſser già noto conſervarſi per lungo tempo intatta nel Ventricolo la carne non maſticata (*a*), ed oſservarſi inalterata l'uva ſecca e dura di Corinto, quantunque inghiottita dal più robuſto uomo (*b*). Sappiamo che è ſtata ritrovata nello ſtomaco di un ſoldato una porzione di vena, che infallibilmente germogliava (*c*); che l'iſteſſo fu oſſervato di alcuni Peſſelli nel ventricolo di una Giovine (*d*), per non ſtar quì a riferire che ſono ſtati notati germinanti nello ſtomaco i ſemi di alcune mele (*e*): che Alardo Ermanno Cumeno riporta l' oſſervazione di alcuni noccioli di ſuſina, quali già avevano prodotto il loro germe nel ventricolo di un contadino (*f*); e che finalmente un ſimile fatto è narrato da Criſtoforo Roeslero (*g*). Iſtorie poi d' inſetti o gettati fuori vivi, o rimaſti ſenza offeſa nel ventricolo umano, o in eſso ancora nati, poſſono vederſi appreſſo il Leſſer (*h*), appreſſo il Boneti (*i*), e nel commento letterario No-

rim-

(*a*) Albrect. Eph. Nat. Cur. Germ. dec. 2. An. 9. obſ. 82

(*b*) Gliſſonius de Vent. & Inteſt. (*c*) Journal des Sçavans tom. 13. (*d*) Miſcel. Nat. Cur. Decad. 2. obſ. 16.

(*e*) Miſcel. Nat. Cur. Decad. 3. An. 10. obſ. 15.

(*f*) Miſcel. Nat. Cur. Decad. 1. An. 3. obſ. 109.

(*g*) Miſcel. Nat. Cur. Decad. 1. An. 3. obſ. 343.

(*h*) Teologia degli Inſetti lib. 1. cap. 19. oſſ. 88.

(*i*) Medic. Septent.

rimbergenſe, la di cui autorità deve ſenza fallo tenerſi per riſpettabile, eſſendo egli parto di uomini diſappaſſionati, e forniti di ſingolar dottrina, e ſapere.

Certo ſi è, che il Sig. Valliſnieri porrebbe in dubbio, affidato a' particolari ſuoi ragionamenti, la verità di ſimili relazioni; ma la ragione alla fronte di fatti contraddicenti poco dee valutarſi, e l' eſperienza ha poi ſmentite alcune aſſerzioni del ſopracitato autore, impegnato alle volte a ſoſtener o a negar certi fatti riguardo al ſiſtema da lui fiſſato; tanto più che la ragione medeſima, come di ſopra ſi è dimoſtrato, non vi reſiſte. Deve aggiungerſi, che il calore dello ſtomaco può eſſer, riſpetto ad alcuni inſetti, tale da non diſtruggerli, ma da permetterne la vita, richiedendo quaſi tutti gl' inſetti per il loro naſcimento un certo grado di calore, ed eſſendovene alcuni, al riferire di Bernardino Scardona, che in un'acqua calda, anzi bollente, che ſgorga nel territorio di Padova placidamente vivono. Inoltre che nella cavità del ventricolo non vi manca il neceſſario aerio ambiente fluido, e che in fine può ivi talora ritrovarſi un paſcolo proporzionato, e gradito a certi determinati inſetti; dalle quali coſe tutte rimane ſufficientemente confermato aver potuto la

Ve-

Vespa per brieve tempo restare in vita nella cavità del Ventricolo e degli intestini, ed aver trionfato per dir così dell' energia de' sughi gastrico, bilifero, e pancreatico.

Nè dubitasse mai alcuno di ciò che abbiamo poco fa asserito, che il ventricolo, e le intestina non sono mancanti d' aria; mentre quantunque non si creda esser gl' intestini un tubo gonfio d' aria, osservandosi molto angusti negli animali viventi e sani, pure di essa privi non sono, dimostrando il taglio anatomico ne' cadaveri di morti per passione Iliaca la porzione dell' Ileo sopra il luogo dell' infiammazione così turgida, che superava la grossezza del Colon (*a*); in varie malattie osservandosi l' Addome assai gonfio per contenuta rarefatta aria; producendosi ernie ombilicali per forza dell' aria abitante nel ventrebasso, e talora in fine uscendo dall' aperto Addome l' aria con impeto notabile.

Gli ostinati Avversarj per altro accordano, convinti dalle addotte riprove, l' esistenza dell' aria nel ventricolo, e nelle intestina; ma soggiungono che una tal' aria, come spossata, imbrattata di varie e diverse materie, e quasi priva di forza elastica, non è idonea in conto alcuno a conservar la vita d' un animale, e perciò che alla Vespa non si deve attribuire il fune-

(*a*) Trid. Hofm. tom. 4. cap. 4. sect. 2.

neſtiſſimo evento di Paſquino, ma ad altra non conoſciuta cagione. E' ſtato ſoſtenuto acerrimamente per lungo tempo nelle Scuole de' Medici meccanici, che l'aria atmosferica, come fluido grave ed elaſtico, ſia neceſſario indiſpenſabilmente al mantenimento in vita di qualunque animale: Un numero prodigioſo per altro di eſperienze ha fatto concludere diverſamente, ed ha obbligati i più eſatti e profondi penſatori nelle coſe fiſiche a ſtabilire ſopra la vita degli animali Teſi di gran lunga differenti; mentre è fuori d'ogni dubbio che molti animali vivono per lungo tempo in uno ſpazio, in cui manca queſto fluido grave ed elaſtico, come da molte oſſervazioni fatte dagli Accademici del Cimento, dall' immortale Roberto Boile, e dal Sig. Muskembroek può rilevarſi, ed al contrario molti degli animali muojono in certi ſpazj d'aria, quantunque ella mantenga la ſua gravità e la elaſticità ſua primiera. Quindi è, che alcuni coſtretti da ſimili fatti incontrovertibili, con Paracelſo e Drebelio hanno creduto, che ciò dipenda dalla mancanza di un certo paſcolo, o come lo dice Hales nella ſua ſtatica de' Vegetabili di un certo ſpirito vitale, neceſſario in conſeguenza alla conſervazione della vita; ed il commentatore delle iſtituzioni di Boerhave non contentandoſi neppure della dianzi addot-

ta

ta ſpiegazione, ſaggiamente eſclamò (*a*): *Latet hic aliquid nondum evolutum, quod alterius ſæculi felici induſtria videtur reſervatum.*

Pare adunque, che i moderni, affidati a moltiſſime accurate eſperienze, ſaggiamente abbiano conchiuſo, che l'aria è neceſſaria alla vita di qualunque animale come fluido veicolo di varie materie atte a produrre la ſanguificazione, ſorgente immediata della vita, e che per i viventi dotati di una reſpirazione ſimile alla umana, ſia neceſſaria l'aria atmosferica grave, ed elaſtica, non come principal cagione della vita, ma come circoſtanza meccanica per conſervarla; per un altra quantità di viventi animali poi, a fine di mantenerli in vita, richiedeſi unicamente la preſenza di una certa porzione de' ſanguificanti fermenti, quantunque lo ſpazio, in cui ſi ritrovano ſia privo di un' aria nell' elaſticità, e nella gravità affatto differente dall' aereo atmosferico fluido.

Per la qual coſa ſe ſimile teoria ha tutta l' apparenza di vero, e ſe di quattro Rane poſte in uno ſpazio d' aria, non comunicante con l' aria eſterna, una morì nel quinto giorno, le altre nell' ottavo (*b*); ſe gli Accademici del Cimento oſſervarono nel vuoto per lo ſpazio di un' ora intiera vivere ſenza notabile incomodo

 una

(*a*) In notis ad Boer. tom. 2 Pulm. Fabr.
(*b*) De Bonon. Scient. & Art. Inſt. tom. 2. par. 2. p. 277

una Lumaca ed una Mignatta (*a*), e ſe in fine, giuſta l'oſſervazione del Derham, alcuni altri inſetti nel vuoto vivono di fatto feliciſſimamente per lo ſpazio di ventiquattr' ore (*b*), per qual ragione dovrà ſembrare impoſſibile che la nota Veſpa viveſſe per un certo determinato ſpazio di tempo nelle inteſtina di Paſquino, nelle quali vi ſi contiene, come ſi è provato di ſopra, una non diſprezzabile quantità d'aria, benchè rarefatta, e perciò meno grave, ed affatto ancora ſpogliata della nativa ſua elaſticità? Molto più che le Veſpe ſelvaggie, alla qual ſpecie dee riportarſi quella di cui ſi tratta, vivono entro i loro nidi di fango, e di terra duriſſima, ove non è aria libera (*c*), eſſendo inoltre molto ſotto terra collocati; ne' quali quantunque e dal freddo, e dalla fame melenſe, e sbalordite ſi oſſervino, pure non deve ſupporſi, che sì inerti debbano rimanerſi negl' inteſtini, ne' quali e calore ſi trova, e vi concorrono ſughi atti a coſtringer le Veſpe a ſguainare il loro aculeo, ed oltraggiarne le pareti, come dalle macchiette roſſe oſſervate nel tratto degli inteſtini ſottili può crederſi che faceſſe la Veſpa in queſtione. Finalmente per dileguare ogni benchè diſprezzabile difficoltà, che poſſa eſſere oppoſta dagli avverſa-

rj

(*a*) Eſper. dell' Accad. del Cim. car. 114

(*b*) Teolog Fiſic. lib. 1. cap. 1.

(*c*) Valliſn. tom. 1. dial. 2.

rj, non vogliamo trafcurare di avvertire doverfi credere affai femplice, e di buona pafta, fino incapace a difcernere gli errori di dottrina da quelli di Stampa, nella guifa ciò accadde nella lettera citata nel Giornale di Firenze, chi offervando effer la Vefpa un' abitatore dell' aria, foftenefſe, non efser poffibile che ella vivefse punto in luoghi, a' quali non piccola copia di fluidi fuole portarfi, e ne' quali quafi immerfa doveva ella rimanerfi; imperocchè fi moftrerebbe non confapevole della volgariffima notizia degli animali amfibj, e del viver effi non dell' acqua, nella quale talora s' immergono, ma della materia aerea con efsa mefcolata; inoltre, che molti infetti nati, nutriti, e crefciuti nell' acque, divengono abitatori dell' aria, ed altri prodotti nell' aria precipitarfi nell' acque, e quivi trattenerfi finchè ne efcano alati.

Quefte fono le ragioni, per le quali fi credono infuffiftenti, e rigettabili tutte le difficoltà obbiettate al fiftema da noi abbracciato della felvaggia Vefpa, come cagione della morte dell' infelice Soggetto, e per le quali ci lufinghiamo che egli appreffo gl' intendenti uomini, e giufti ftimatori delle cofe fia giudicato di qualche applaufo. Che fe alcuno bramafse di vedere ulteriormente, e più robuftamente convalidata la ftabilita fentenza

po-

potrebbe aggiungersi di vantaggio, che nello stomaco, ed intestini degli animali dal natural calore non potendo essere, se non rarefatta l' aria in loro contenuta, e per molti riscontri potendosi considerare la Vespa come una specie di Mosca, si sa dal Boile (*a*), che una picciola Mosca in un' aria molto rarefatta visse quasi per ventiquattro ore, anzi non fare ostacolo veruno, quando si supponesse nelle predette cavità un' aria molto condensata da esalazioni di materie tra loro fermentanti, assicurandoci l' istesso Boile (*b*), che Mosche serrate in un recipiente con materia, che poteva fermentare, muojono piuttosto di fame, che per opera dell' aria condensata, essendone durata a vivere una per lo spazio di tre giorni senza dare indizio alcuno di sofferto incomodo.

Potrebbe di più aggiungersi avere asserito il Regali (*c*), che dalle inghiottite uova delle Mosche nascono negli intestini degli uomini i Vermi delle Mosche medesime, nella guisa appunto de' Vermi del corpo umano: ed il Reamur (*d*), che dal corpo istesso delle Ruche, entro le quali pongono le uova le Icneumoni, nascono vermi, che si nutriscono della sostanza delle Ruche, col languir delle quali essi poi escono fuori della pelle; e che dal

Boile

(*a*) Exerc. Phys. Mec. art. 6 exper. 2. (*b*) Art. 4. exp. 7.
(*c*) Lezion. int. all' uso dell' acqua della villa.
(*d*) Tom. 2. par. 2. Mem. 2. pag. 226.

Boile (*a*) è ſtato oſſervato naſcer in aria molto rarefatta i vermetti delle Moſche, e da queſti poi, dopo varie ordinarie metamorfoſi, le Moſche iſteſſe, quali Moſche, ancora ſvilupparſi da vermetti uſciti dalle inteſtina di vive Cimici ſilveſtri, e di vive Cantarelle, fu oſſervazione del gran Valliſnieri (*b*), da cui di più fu già ſcritto (*c*), che coloro, da' quali fu creduto naſcer Moſche dalle carni cavalline, ſi ſaranno ingannati vedendole uſcir da un qualche Cavallo ucciſo da quei Vermi, che poi fanno paſſaggio allo ſtato di Moſche.

Finalmente ſarebbe permeſſo l'aſſerire, che nel ventricolo ſono viſſuti ancora ſenza incomodo altri animali, fuori de' vermi delle Moſche, ſecondo il Pitcarnio (*d*). In fatti nel ventricolo di un cadavere umano furono trovate alcune veſciche ripiene di vivi Pidocchi attaccate alle parti del ventricolo medeſimo (*e*). Tommaſo Bartolini (*f*) racconta eſſere ſtati trovati nello ſtomaco de i Pidocchi tuttavia viventi dopo l'infelice cura di un' Itterizia fatta con eſſi. Il Derham (*g*) oſſervò Vermi penetrati nello ſtomaco della Morua magra. Pietro Foreſto (*h*) narra, che una Donna dopo lunghiſſimo

(*a*) Arr. 6. exper. 4. (*b*) Dialog. 1. (*c*) Loc. cit.
(*d*) Diſſ. de Motu quo cibi &c. (*e*) Miſc. Nat. Cur. dec. 2. an. 4. obſ. 13. (*f*) Acta Hafnien. Volum. 3. obſ. 91.
(*g*) Theolog. Fiſic. lib. 8. cap. 4. (*h*) Obſ. Med. lib. 18. obſ. 161. & lib. 21. obſ. 26.

ſimo e graviſſimo incomodo vomitò alcuni Scarabei, e dopo due giorni ne gettò fuori un'altro tuttora vivo; Un vomito ſimile di Scarabei vivi e volanti dopo un bel lungo e crudele travaglio, è riportato da Benedetto Ermanno (*a*); Da Everardo Gokelio (*b*) ſi riporta un terzo ſomigliante caſo. Dal Binningero (*c*) viene deſcritto un vomito di un numero prodigioſo di Millepiedi viventi; un vomito uiente differente fu oſſervato da Giovanni Viridetti (*d*) dall' aver bevuta l'acqua di un' antica Ciſterna non ripurgata: L' iſteſſo è raccontato da Giorgio Abramo Mercklino (*e*), da Lorenzo Lelio (*f*) da Roſino Lentilio (*g*); ed il Borelli (*h*) ci avviſa di un ſeguìto vomito d' innumerabili Moſcherini.

Sì fatte Iſtorie riportate da Uomini aſſai accorti, ed avveduti, che non avevano intereſſe alcuno per ingannare l' uman genere, provano evidentemenre, che molti inſetti ſoliti a menar la loro vita nell' aria, hanno potuto vivere nel Ventricolo umano con tutte le più belle ragioni, che in contrario ſi ſono ingegnati di apportare alcuni; e così hanno eſſi ſuperate tutte le oſtili circoſtanze che in ſimile ſtraniero mon-

(*a*) Miſcel. Nat Cur. Decad. 2. An. 1. obſ. 124.
(*b*) Miſcel. Nat. Cur. Decad. 2. An. 9 obſ. 66.
(*c*) Oſſ. Med. Cent. 4. oſſ. 3. (*d*) De prima coct. part. 2. cap. 1. (*e*) De incant cap. 1. [*f*] Miſc. Nat. Cur. Decad. 2. An. 1. obſ. 98. [*g*] Miſcel. Nat. Cur. Decad. 3. An. 4. obſ. 23. [*h*] Obſ. Med. Cent. 3. obſ. 50.

mondo potevano incontrare; anzi chi desiderasse avere un numero maggiore di fatti comprovanti a maraviglia l'istesso, potrà ricorrere a diversi altri Scrittori, che con le loro opere hanno arricchita la Medica Istoria, e tra questi principalmente Teodoro Ruingero (*a*), Martino Lister (*b*), Giovanni Elvingio (*c*), lo Schenfeldero (*d*), il Pareo (*e*), Jacopo Becchero (*f*), Giovanni Schmidio (*g*), e Federigo Garmanno (*h*), ed altri, che presentemente superfluo si stima l'andare enumerando.

Se dunque la Vespa fu ritrovata nel cadavere del disgraziato uomo, nè, come si è provato, al luogo ove risideva poteva giunger se non per mezzo della bocca, inghiottendola esso assieme con altri cibi, se successe la sollecita morte con precedenti atrocissimi incomodi, e fu ritrovata la Gangrena, con di più varie rosse punteggiature nel superior tratto degl'intestini, se la Vespa con il suo aculeo, e con il sugo solvente ed erodente, che dal di lei corpo si spreme poteva produrre e la lacerazione, e la predetta gangrena, come lo conferma ancora un' osservazione d' Ildano (*i*),

 e se

[*a*] Eph. Cur. Nat. Cent. 7. obs. 26.
[*b*] Acta Lipsi. sup. tom. 1. sect. 6.
[*c*] Obs. Med. obs. 80. [*d*] Hist. 2.
[*e*] Obs. lib 24 cap. 19.
[*f*] Phys. Subt. lib. 1. sect. 4. cap. 6.
[*g*] Miscel. Nat. Cur. Decad. 1.. An. 8. obs. 90.
[*h*] Misc. Nat. Cur. Decad. 2; An. 8. obs, 157.
[*i*] Cent. 4. obs, 80.

e ſe la Veſpa poteva illeſa paſſare per le fauci laſciare, o poco ledere il Venrricolo, ed i vicini inteſtini, ſuperare l' efficacia de i ſughi digeſtivi e chilificanti, e finalmente vivere per notabile ſpazio di tempo in luoghi sì fatti, come finora, per quanto le noſtre forze ſoffrivano, ſi è proccurato di dimoſtrare, non ſembra niente ſtrano, e fuor d' ogni propoſito, anzi molto plauſibile, ed aſſai accoſtanteſi al vero, che la miſerabile, e compaſſionevole ſcena di guai, da i quali quaſi ad un tratto fu ſorpreſo Paſquino, e la morte in fine, naſceſſe dalla malnata ſelvaggia Veſpa, di cui finora ſi è favellato, non ſcorgendoſi ancora alcun argomento capace a diſtruggere fondatamente un tal ſentimento.

Non può negarſi, a dir vero, che ſimil fatto ſia ſorprendente, e capace di arrecare non piccola maraviglia, ma non per queſta ragione ſola merita di eſſer rigettato e giudicato degno di deriſione, ſe ſeriamente ſi voglia riflettere, e baſta non eſſer prevenuto per un determinato Siſtema capriccioſo forſe, e male appoggiato, nè traſportato da un troppo alto orgoglio creder fermamente di avere con l' iſteſſo penetrati tutti quanti ſono gli anguſti ineſauribili arcani della natura, ed avere, per dir così, aſſorbito l' interminabile Oceano delle naturali cognizioni: ſicchè tutto ciò che

non

non è conforme, o ripugna evidentemenre a questo fantastico sistema si abbia per falso, per un non ente, e con cavillosi ragionamenti si dichiari impossibile, come sovente accade.

La natura agisce sempre con leggi costanti ed invariabili, e tutto succede per necessarie cagioni, e per fisiche inalterabili forze, delle quali ha voluto l' Onnipotente, ed Onnisciente eter no Creatore corredar la materia; dunque non sapendosi dalla umana finita mente la serie intiera di queste Leggi; nè essendo determinabili le circostanze tutte, e le combinazioni di esse, dalle quali nascer ne può diversità negli effetti, cosa conveniente non si deve credere il rigettare ed il creder chimerico un fatto con precipitazione di giudizio, ma è necessario piuttosto sospender il consentimento, e per mezzo di altre osservazioni infallibili, e di ben fondati ragionamenti andar rintracciando la verità di esso, o almeno i gradi di verisimiglianza, che gli competono.

Con la scorta di tali riflessioni bisogna incamminarsi nella ricerca del vero, e con questa appunto ci siamo regolati nell' esame del fatto di cui si disputa, ed è stato necessario concludere nella forma di sopra esposta; vero si è per altro, che per mancanza di una precisa, e determinata notizia delle circostanze, che si ritrovarono nella macchina di questo infelice, e

che influirono ſul di lui eccidio non ſi può rendere adequatamente ragione di tutto, nè ſi ſaprebbe preciſamente determinare in quali circoſtanze di altra indole, e di diverſo carattere o la Veſpa non ſi ſarebbe inghiottita, o ſarebbe morta nel ventricolo, o ſi ſarebbe in fine ſenza offeſa alcuna del tubo inteſtinale portata fuori del corpo; ſiccome ancora non ci azzarderebbemo a ſoſtener francamente che indipendentemente da qualunque previa benchè lontana diſpoſizione la Veſpa tutti quelli ſconcerti, e tutte quelle alterazioni produceſſe, dalle quali poi ne nacque la morte. Moltiſſime furono ſenza dubbio le circoſtanze, che a produrre un tal ſiniſtro effetto coſpirarono, e la loro determinazione è addiſopra di qualunque umano sforzo.

Tale adunque è il noſtro ſentimento intorno alla cagione della morte dello sfortunato Paſquino, attribuita alla nota Veſpa, dichiarandoci con l' eſempio del grande Orator di Roma di non aver ripugnanza alcuna di abbandonare onninamente ciocchè di falſo ſi foſſe conceputo, eſſendo unicamente portati dall' amore della verità, ed un tale amore dovendo andar ſopra a qualunque umano riguardo. Il fatto per verità non è del tutto nuovo, e al di ſopra di qualunque altro ſtrepiroſo, e ſorprendente, come ſi rilieva dalla ſerie di analo-

ghi

ghi avvenimenti riportati nel presente Ragionamento, pure non abbiamo da rimproverarci, anzi molta consolazione ci arreca l' avere intrapreso sì fatto lavoro, potendo da questo conoscere i Saggi, che la natura è sempre feconda, e maravigliosamente varia nella produzione de' suoi effetti: che noi siamo stimolati da una lodevole curiosità di quanto è possibile diligentemente osservarla; e che il solo amore della verità quello si è, che nell' animo nostro, lungi da qualunque orgoglio e disprezzo, efficacemente risiede; i profani poi, nel numero de i quali i semidotti, gl' ignoranti, ed i malvaggi debbono collocarsi, che non si siamo impegnati a sostenere una proposizione priva affatto di qualunque grado di verisimiglianza, e perciò disprezzabile, e ridicola, come ingiustamente da alcuno di costoro riputato si sarebbe.

IL FINE.